

**Svolgimento di interpellanze urgenti**  
(ore 15,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Orientamento del Governo sul regime transitorio da applicare in materia di libera circolazione dei lavoratori subordinati dei paesi membri dell'Unione europea — n. 2-01135)**

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01135 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1).

LIVIA TURCO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, ha facoltà di rispondere.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, gli interpellanti chiedono quale sia la posizione del Governo in materia di libera circolazione dei lavoratori subordinati sulla base di quanto stabilito dal Trattato di adesione nei rapporti con gli Stati che vi hanno aderito.

Il Trattato, in vigore dal 1° maggio 2004, prevede per i primi due anni successivi all'adozione la possibilità per gli attuali Stati membri di mantenere restrizioni al libero accesso dei lavoratori dipendenti provenienti dai nuovi Stati, eccetto Cipro e in qualche misura anche Malta, per la quale esiste solo la possibilità di invocare la « clausola di salvaguardia ».

Al termine dei primi due anni, la Commissione presenterà una relazione sulla base della quale il Consiglio verificherà il funzionamento delle disposizioni transitorie. Inoltre, ciascuno Stato membro dovrà comunicare formalmente alla Commissione se intenda continuare ad applicare le misure legislative nazionali per altri tre anni.

Le disposizioni transitorie terminano allo scadere dei cinque anni; tuttavia, gli attuali Stati hanno la possibilità di chiedere alla Commissione l'autorizzazione a continuare ad applicare misure nazionali per altri due anni a causa di gravi perturbazioni del proprio mercato del lavoro. In ogni caso, le disposizioni transitorie non possono protrarsi oltre i sette anni (gli ultimi due soltanto in presenza di gravi perturbazioni).

Chi lavora attualmente, prima del 1° maggio 2004, in uno Stato membro, ad esempio l'Italia, ed è munito di un permesso di lavoro di almeno 12 mesi, godrà dell'accesso diretto al mercato del lavoro in Italia. Lo stesso trattamento verrà assicurato a chi si trasferisce in uno degli attuali Stati membri dopo la data di adesione con un permesso di soggiorno della durata di almeno 12 mesi.

L'accesso al mercato del lavoro degli attuali Stati membri da parte di lavoratori provenienti dai nuovi Stati è soggetto alla « clausola di *standstill* », secondo la quale non può essere soggetto a misure più restrittive rispetto alla situazione vigente alla data della firma del Trattato. Per la verità, vi è anche un'altra clausola secondo la quale non è possibile avere una legislazione più restrittiva di quella degli altri paesi, anzi è necessario che sia mantenuto un privilegio dei lavoratori cittadini dei paesi dell'Unione.

Durante il periodo transitorio vale la « clausola di preferenza ». Inoltre, i cittadini degli attuali Stati membri non sono soggetti a restrizioni automatiche al diritto di trasferirsi a lavorare in uno dei nuovi Stati. Tuttavia, se lo Stato membro impone restrizioni ai cittadini di un nuovo Stato, quest'ultimo ha facoltà di imporre restrizioni analoghe ai lavoratori di tale Stato.

L'onorevole Turco chiede quali possano essere le ragioni per l'utilizzo della fase transitoria e come verrà utilizzata la « clausola di preferenza ». L'utilizzo della fase transitoria, che può ridursi anche a soli due anni, può essere dettata da ragioni di prudente gestione del fenomeno migratorio soggetto a nuove logiche e a nuovi equilibri nei prossimi anni.

Le esperienze precedenti vissute con Grecia, Portogallo e Spagna dicono come non vi siano stati spostamenti significativi di popolazione, mentre si è registrato un importante fenomeno di rientro di manodopera dopo l'ingresso nella Comunità europea. Sondaggi recenti effettuati nei nuovi stati membri mostrano che la popolazione è complessivamente più interessata alle prospettive di sviluppo interno che all'emigrazione ad ovest.

Va tenuto presente, inoltre, che le limitazioni previste nella fase transitoria non si applicano ai lavoratori autonomi e alla circolazione per motivi diversi dal lavoro, ma solo ai lavoratori dipendenti, esclusi comunque quelli provenienti da Cipro e Malta.

Noi utilizziamo questa clausola restrittiva, onorevole Turco, ma sono convinto che non esistono orde di lavoratori, appostate alla frontiera slovena, a quella ceca o a quella slovacca, che vogliono invadere il nostro mercato del lavoro. È una convinzione personale, che ho largamente diffuso anche presso i miei colleghi europei. Sono inoltre convinto che l'immigrazione è un dramma, per cui chi emigra lo fa esclusivamente perché non trova lavoro nel proprio paese di origine; un differenziale puramente salariale, cioè il fatto che i salari italiani siano più elevati che nei paesi prossimi all'ingresso, non è di per sé motivo sufficiente per motivare un'immigrazione di massa.

Inoltre, i lavoratori di questi paesi si integrano in genere facilmente, con bassi tassi di criminalità, mentre, purtroppo, altri lavoratori provenienti da contesti culturali più lontani dai nostri hanno tassi di criminalità molto più alti e si integrano con più difficoltà. Visto che l'immigrazione è un'esigenza del nostro sistema produttivo, non è molto razionale utilizzare queste clausole di salvaguardia. Tuttavia, ci troviamo di fronte ad un orientamento prudenziale generale da parte dei paesi dell'Unione, con l'eccezione del Regno Unito. Anche il Governo italiano tende ad adottare tale orientamento, almeno per i primi due anni. Mi auguro che, una volta trascorso questo lasso di tempo, l'Italia

rinuncerà ad utilizzare queste clausole di salvaguardia perché i fatti confermeranno la mia personale convinzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Turco ha facoltà di replicare.

**LIVIA TURCO.** Signor Presidente, il senso di questa interpellanza, oltre a quello di chiedere al Governo quale fosse il suo orientamento preciso su un passaggio così delicato — non abbiamo ancora avuto, infatti, prese di posizione ufficiali a fronte di numerose dichiarazioni rilasciate da ministri — è anche quello di sottolineare l'importanza del passaggio che ci accingiamo a vivere. L'apertura a dieci nuovi paesi e il fatto che i loro cittadini diventino europei, assumono grande rilievo che credo meriti l'attenzione di tutte le forze politiche.

Non c'è dubbio che l'accesso al lavoro, così come dice la nostra Costituzione, è un diritto fondamentale per la formazione della cittadinanza e quindi non è un dettaglio, bensì un aspetto di grande importanza, capire come, nell'ambito dell'allargamento ad est, verrà affrontato l'inserimento lavorativo delle persone. Queste rischiano di vivere il paradosso di essere cittadini europei, da un lato, e lavoratori non riconosciuti, dall'altro: mi pare che questa sia una contraddizione.

Conoscevamo l'orientamento prudenziale della maggioranza dei paesi europei e comprendo le ragioni per cui il Governo italiano vuole conformarsi a tale orientamento, così come apprezzo le considerazioni da lei svolte, signor ministro, tuttavia mi consenta di esprimere rammarico per una scelta poco coraggiosa da parte dell'Italia. Non eravamo obbligati, infatti, ad adottare tale scelta prudenziale, assunta dalla maggioranza degli altri Stati dell'Unione. L'Italia poteva fare una scelta più coraggiosa, motivata dagli interessi del nostro paese.

La ringrazio, signor ministro, per aver affermato che non saremo invasi da immigrati poveri, in quanto alcuni suoi colleghi di Governo hanno rilasciato dichiarazioni nel senso opposto, e posso fornire una cospicua rassegna stampa al riguardo.

Essi hanno infatti dichiarato che sussiste il rischio di essere invasi da immigrati poveri, che saranno concorrenti dei nostri lavoratori.

Uno studio della Commissione europea smentisce tale luogo comune. Ritengo che il tema dell'immigrazione, nell'interesse del nostro paese prima ancora che degli immigrati, debba liberarsi da dannosi luoghi comuni, fra cui quello secondo cui saremo invasi da immigrati poveri. Lo studio della Commissione europea che ho citato afferma in primo luogo che non saremo invasi, poiché il numero delle persone che entreranno nel nostro paese sarà limitato, e cita l'esperienza della Spagna, del Portogallo e dell'unificazione della Germania (anche in tali casi si riteneva che l'allargamento avrebbe comportato una mobilità non controllabile). Da tale studio emerge inoltre un dato significativo: gli immigrati nel nostro paese provenienti dai paesi che entreranno a far parte dell'Unione europea sono giovani « cervelli ». Si tratta infatti di laureati e di diplomati, dotati di un importante capitale umano e sociale, in grado di contribuire allo sviluppo del nostro paese.

Alcuni studi economici dimostrano inoltre come, contrariamente a quanto si teme, la presenza di persone dotate di competenze professionali provenienti dai paesi dell'est possa contribuire al progresso della nostra economia, non soltanto per quanto concerne il fabbisogno di immigrati, ma anche dal punto di vista della competitività. Uno studio del professor Boeri, che non penso possa essere accusato di lassismo nei confronti dell'immigrazione, evidenzia che la presenza di tali lavoratori risponderebbe ad un fabbisogno di manodopera che è ben più elevato rispetto a quello previsto dai « flussi » attualmente definiti, e contemporaneamente consentirebbe di affrontare due problemi strutturali del nostro sistema produttivo quali il dualismo nord-sud e la scarsa propensione alla mobilità dei lavoratori italiani.

La scelta prudenziale compiuta dal Governo italiano rischia pertanto di rivelarsi non vantaggiosa per gli interessi del nostro

paese. Chiediamo che vi sia un atteggiamento di apertura nonché l'impegno del Governo ad aprire un dibattito e a rendere chiara la sua posizione, contrastando i luoghi comuni ai quali fanno riferimento autorevoli ministri.

Non posso non augurarmi che l'allargamento dell'Unione europea a decorrere dal prossimo 1° maggio vi solleciti a rivedere almeno alcuni aspetti delle politiche dell'immigrazione. Non potete continuare ad affermare che volete contrastare l'immigrazione clandestina, ad insistere sul tema del lavoro e poi pensare a delle quote assolutamente inadeguate rispetto al fabbisogno di manodopera recentemente richiesto dagli imprenditori del nord-est. La città di Torino, ad esempio, si sta preparando alle prossime olimpiadi invernali, quindi vi è un grande bisogno di forza, lavoro che attualmente non è sufficiente. Mi auguro, pertanto, che l'allargamento ad est dell'Europa solleciti il Governo ad attuare un comportamento più coraggioso nei confronti della politica dell'immigrazione.

Utilizzo questa occasione per chiedere che il Parlamento venga investito del tema dell'immigrazione, perché da quando siete al Governo — ben tre anni —, e nonostante la legge Bossi-Fini sia sottoposta a giudizi di incostituzionalità, non siete ancora riusciti ad approvare il regolamento attuativo e non vi è stato ancora nessun passaggio parlamentare. Non avete acconsentito affinché vi fosse una discussione in Parlamento sul regolamento in questione e, ad esempio, non è vi stato mai un dibattito relativo alla definizione degli ingressi irregolari.

All'uopo potrebbe essere presentato il piano triennale sulle politiche migratorie, un atto previsto dalla stessa legge Bossi-Fini e rispetto al quale siete inadempienti.

*(Iniziativa normativa per modificare la normativa in tema di incompatibilità dei consiglieri provinciali di Bolzano — n. 2-01167)*

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di illustrare la sua

interpellanza urgente n. 2-01167 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari regionali, senatore Enrico La Loggia, ha facoltà di rispondere.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, ho esaminato con attenzione l'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Emerenzio Barbieri e credo che sull'argomento vadano fatte alcune precisazioni che, per fortuna, o purtroppo – a seconda dei punti di vista, non solo istituzionali ma anche politici – si trovano all'interno della legislazione in vigore.

In particolare, l'interpellante chiede – premesso che lo Statuto speciale del Trentino-Alto Adige dispone, per la provincia di Trento, l'incompatibilità tra l'ufficio di consigliere e la carica di assessore – se il Governo non ritenga di adottare una iniziativa legislativa volta a modificare la normativa in tema di incompatibilità relativamente alla provincia di Bolzano, nel senso di renderla uniforme a quanto stabilito per la provincia di Trento.

Al riguardo, si deve far presente che la determinazione dei casi di ineleggibilità e incompatibilità dei componenti della giunta regionale e dei consiglieri regionali già nelle regioni a statuto ordinario è demandata alla legge regionale dall'articolo 122 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999 approvata nella scorsa legislatura.

Lo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, prevede espressamente che spetta alla legge provinciale, approvata con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, stabilire, tra l'altro, i casi di ineleggibilità e incompatibilità tra le varie cariche, così come si evince dall'articolo 47 di tale Statuto, come modificato dalla legge costituzionale n. 2 del 2001.

In applicazione di tale previsione, sia la provincia di Trento, con legge regionale del 5 marzo 2003, n. 2, sia la provincia di Bolzano, con legge provinciale del 14 marzo 2003, n. 4, si sono dotate di nuove leggi elettorali in materia.

In particolare, mentre la provincia di Trento ha stabilito, all'articolo 8, che l'esercizio delle funzioni di assessore è incompatibile con quelle di consigliere provinciale, la provincia di Bolzano si è limitata, sul punto, a richiamare la precedente normativa, che non prevede tale incompatibilità.

D'altra parte, la Corte costituzionale ha più volte ammesso in materia la possibilità di discipline differenziate (vedi la recentissima sentenza della Corte costituzionale n. 306 del 2003), specie in presenza di ragioni oggettive, quali quelle costituite, nella specie, dalla differente scelta dei sistemi elettorali nelle due province.

Ne discende che, nel pieno rispetto della Costituzione, della leggi costituzionali, delle leggi autonomamente approvate dalle due province a statuto speciale (che legittimamente possono legiferare in materia), nonché della sentenza della Corte costituzionale, né il Governo, né il Parlamento possono in alcun modo intervenire in una materia attribuita alle competenze legislative provinciali o, se del caso, regionali, così come accade normalmente nelle regioni a statuto speciale.

Non mi resta, allora, che concludere la mia risposta all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Emerenzio Barbieri. Può piacere o no, come ho detto all'inizio del mio intervento, secondo l'orientamento politico o istituzionale, ma è così: il Parlamento ed il Governo non possono intervenire in tale materia.

Ringrazio l'onorevole Barbieri per avermi offerto con la sua interpellanza la possibilità di chiarire ulteriormente, dinanzi a questo nobile consesso, quale sia esattamente lo stato dei fatti, anche alla luce delle normative giuridiche vigenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per le attribuzioni di nobiltà conferite a questo consesso, perché il Parla-

mento, rappresentando tutti cittadini, lo fa anche nella loro modestia.

L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, non posso che dichiararmi soddisfatto, anche perché non avevo dubbi sul fatto che il ministro La Loggia avrebbe fornito una risposta da par suo, richiamando tutte le « coercizioni » costituzionali e legislative esistenti: conoscendo da lungo tempo il signor ministro, non ne avevo il minimo dubbio!

Vorrei evidenziare, tuttavia, che l'interpellanza aveva un significato ben preciso, che il ministro ha colto. Infatti, ci troviamo — e mi rivolgo più all'insigne giurista Presidente Biondi che non al Governo — in una situazione che definire paradossale è dire la metà della verità, perché siamo un paese che riconosce alle due province di Trento e Bolzano un'autonomia senza pari.

Credo, infatti, che le province di Trento e Bolzano abbiano una potestà legislativa maggiore della regione Sicilia: lo affermo conoscendo...

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Fino a questo punto, no!

EMERENZIO BARBIERI. Comunque, ci arriviamo molto vicino...

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Delle regioni a statuto ordinario, sì!

EMERENZIO BARBIERI. Vorrei dire, tuttavia, che è francamente inconcepibile ed inspiegabile che una norma che vale in tutta Italia si debba fermare ai confini tra la provincia di Trento e quella di Bolzano.

Vorrei che si prestasse attenzione riguardo a questa vicenda. Il ministro lo ha capito molto bene, e dunque scelgo lui come interlocutore, sapendo che il Governo non ha alcuna responsabilità; tuttavia, vorrei sottolineare come si sia creata una situazione francamente illogica sul piano della finalità che portò il legislatore

a varare, alcuni anni fa, un provvedimento che ha sancito l'incompatibilità tra la carica di consigliere provinciale e quella di assessore, al punto tale che i consiglieri eletti, al momento in cui vengono nominati assessori, si devono dimettere. Se questa norma ha una *ratio*, ce l'ha prescindendo dal fatto che Bolzano è una provincia autonoma.

È vero quanto il ministro ha sostenuto: mi sembra che vi sia ben poco da fare per modificare tale situazione; comunque, da parte nostra (non a caso, la mia interpellanza è stata sottoscritta anche dal capogruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro), resta la denuncia di una situazione che riteniamo essere profondamente sbagliata.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. È la riforma costituzionale!

EMERENZIO BARBIERI. Cerchi il ministro — nei modi che gli sono propri — di vedere, senza esercitare pressioni di carattere politico-istituzionale, se la provincia autonoma di Bolzano non ritenga opportuno adeguarsi dal punto di vista sia dei diritti soggettivi dei consiglieri, sia dell'equità delle norme, alle leggi vigenti nel resto del paese.

**(Arresto della fondatrice del gruppo « Madri di Tian'Anmen » e rispetto dei diritti umani in Cina - 2-01148)**

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare l'interpellanza Boato n. 2-01148 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3), di cui è cofirmataria.

LAURA CIMA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza Boato n. 2-01148.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero subito segnalare, con riferimento agli episodi richiamati nell'interpellanza dagli onorevoli Boato e Cima, che Ding Zilin, Zhang Xianling e Huang Jinping sono state scarcerate — come ci ha confermato la nostra ambasciata a Pechino tra il 1° e il 2 aprile scorsi — dopo essere state arrestate domenica 28 marzo scorso.

La tre donne fanno parte del gruppo « Madri di Piazza Tian'Anmen » e sarebbero state fermate sulla base dell'accusa di essere in procinto di presentare alla commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite prove, a carico delle autorità di Pechino, sulla tragedia di piazza Tian'Anmen e di avere partecipato ad attività illegali sponsorizzate da forze straniere.

Per quanto concerne la situazione dei diritti umani in Cina e le iniziative che il Governo italiano intende assumere nei competenti organismi internazionali e nel quadro della sessantesima sessione della commissione per i diritti umani di Ginevra, attualmente in corso di svolgimento, desidero ricordare che sin dal 1997, su richiesta cinese, è stato istituito un cosiddetto dialogo strutturato Unione europea-Cina sui diritti umani, che si svolge alternativamente, con cadenza semestrale, a Pechino e nella capitale europea che esercita la Presidenza di turno dell'Unione.

Nel quadro di questo esercizio vengono regolarmente affrontate con la controparte cinese questioni particolarmente sensibili, come il rispetto delle libertà fondamentali, le detenzioni arbitrarie, la tortura, i diritti delle minoranze e la pena di morte. Tali consultazioni consentono inoltre all'Unione europea di segnalare all'attenzione delle autorità cinesi casi individuali di detenuti per reati di opinione, condannati a morte o vittime di trattamenti particolarmente inumani e degradanti sui quali vengono sollecitati interventi di clemenza e/o di riparazione.

In analogia a quanto già fatto negli anni passati, ma non nel 2003, gli Stati Uniti hanno presentato quest'anno alla sessantesima sessione della commissione per i diritti umani di Ginevra, che ormai

sta per concludere i propri lavori, una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Cina.

Tuttavia anche quest'anno la Cina è riuscita a far approvare una mozione procedurale (la cosiddetta « no action motion ») che ha impedito alla commissione stessa di esaminare e di votare il testo della risoluzione. L'Italia e gli altri paesi europei membri della Commissione si sono pronunciati contro questa tattica dilatoria, la « no action motion », e avrebbero — se tale mozione non l'avesse impedito — votato a favore della risoluzione presentata dagli Stati Uniti sulla situazione dei diritti umani in Cina.

L'Italia continuerà comunque a monitorare con la massima attenzione gli sviluppi della situazione delle libertà fondamentali in Cina e non cesserà di profondere ogni sforzo, assieme all'Unione europea, per indurre l'autorità di Pechino a conformarsi pienamente agli standard nazionali in materia di diritti umani e di libertà fondamentali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Boniver che ha riconfermato la notizia che, dal momento della presentazione dell'interpellanza urgente ad oggi era stata resa nota, della liberazione delle tre partecipanti al gruppo « Madri di Piazza Tian'Anmen », ribadendo anche l'impegno del Governo in sede ONU e in sede di Unione Europea a portare avanti la difesa dei diritti umani in un paese come la Cina, che, mi pare di capire, in tutte le sedi internazionali, anche per garantirsi la possibilità di accedere ad organismi quali il WTO, di entrare in tutti i mercati, di fare concorrenza spietata anche al nostro *made in Italy* promette soltanto di attivarsi per il rispetto dei diritti umani.

Tuttavia, rispetto alla vicenda di piazza Tian'Anmen, abbiamo ritenuto di non ritirare la nostra interpellanza urgente proprio perché, nel mese di giugno, cadrà l'anniversario del massacro. Paziente-

mente, queste tre attiviste, queste tre madri hanno avuto il merito di ritessere gli esatti contorni di quell'evento nella nostra memoria: una di esse ha compilato una lista dei giovani che persero la vita o che rimasero feriti (in tal modo, abbiamo potuto constatare che il massacro fu molto più consistente di quello che sembrò a suo tempo).

Se mi posso dichiarare soddisfatta perché nel frattempo, sull'onda della pressione internazionale ed a seguito della mobilitazione cui ha dato luogo l'arresto, le tre donne sono state rilasciate, non posso dichiararmi soddisfatta per quanto riguarda il fatto che la Cina, per dirla brevemente, la scampa sempre: l'ha scampata anche stavolta, di fronte a una durissima proposta di risoluzione, che ho molto apprezzato, presentata dagli Stati Uniti alla commissione ONU per i diritti umani di Ginevra.

Che fare, allora? Mi sembra che, anche nell'ambito del dialogo strutturale UE-Cina, che ha, come ricordava la sottosegretaria, cadenza trimestrale, vicende come questa non vengano trattate con quell'ampiezza che, anche dal punto di vista politico, meriterebbero. Qui si tratta di iniziare un processo volto a rimettere in discussione quanto è avvenuto a piazza Tian'Anmen, a far cambiare la posizione del governo cinese in ordine a tale avvenimento ed a far cadere le sue difese. Da qualche parte bisogna cominciare!

Allo stesso modo — e passo ad un argomento che la sottosegretaria conosce molto bene —, non avviene nulla per i diritti umani che vengono costantemente violati in Tibet. Ad esempio, temiamo per la vita del giovane religioso tibetano arrestato, di recente, nel monastero di Ganden: non è stato ancora giustiziato, ma c'è il rischio che, nel giro di un anno, la condanna venga eseguita.

Quindi, la pena di morte continua ad essere applicata, l'oppressione di intere popolazioni, come quelle tibetane, non cessa e la violazione dei diritti umani prosegue, mentre gli orrori e le violazioni compiute in un periodo in cui la Cina era molto più chiusa, come nella fase in cui

sono avvenuti i fatti di piazza Tian'Anmen, non vengono minimamente messe in discussione!

Ebbene, io credo che i rapporti anche di partenariato commerciale che intrattiamo con la Cina e le preoccupazioni relative al fatto che questo paese ci fa una concorrenza spietata dovrebbero permetterci qualche azione in più anche sul piano economico, come Italia e, naturalmente con molta più forza, anche come Unione europea, per cercare di favorire, in qualche modo, un processo volto a rimettere in discussione l'attuale posizione del governo cinese e per far sì che si apra un processo di rivisitazione di ciò che è successo nella storia (perché, ormai, Tian'Anmen è storia) che dia luogo ad un'evoluzione in senso democratico.

Del resto, ci siamo sempre augurati che l'apertura del mercato cinese agli scambi con il resto del mondo e la modifica dell'atteggiamento protezionistico e di chiusura che la Cina ha sempre tenuto, in virtù del regime che l'ha contraddistinta, portassero ad uno sviluppo della democrazia.

Mi sembra che, allo stato attuale, il governo cinese mantenga un'incredibile rigidità e che il nostro Governo sia molto preoccupato; ne è prova la difficoltà che abbiamo incontrato perché il Parlamento, che ha espresso in modo unanime la sua volontà in merito alla questione del Tibet, fuggasse i timori del nostro ministero sulla possibilità che iniziative di tal genere guastassero i rapporti commerciali ed economici con la Cina.

Stiamo parlando di un grande paese, la Cina, che, tra l'altro, anche a livello politico, ha posto in essere diverse iniziative. Ricordo il fallimento del vertice del WTO di Cancun e l'accordo multilaterale tra l'India, il Brasile il Sudafrica, accordo che ha coinvolto anche la Cina, per la costituzione del G3, che contrappone la sua forza, anche numerica, a quella dell'economia preponderante degli Stati Uniti e dell'Unione europea.

Ci auguriamo che questo processo porti ad una democratizzazione e al riconoscimento dei diritti umani e induca il Go-

verno cinese a compiere una riflessione critica sul periodo storico e su ciò che è accaduto a Tian'Anmen. Spero non vi sia più la necessità di compiere azioni di resistenza e di difesa, come quelle messe in atto in occasione dei lavori della commissione per i diritti umani di Ginevra, per impedire che siano poste all'ordine del giorno risoluzioni che purtroppo denunciano la realtà dei fatti.

***(Iniziativa per la tutela della riservatezza dei dati personali in relazione al registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita – n. 2-01168)***

PRESIDENTE. In attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo, sospendo la seduta per qualche minuto.

**La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,18.**

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaromonte ha facoltà di illustrare l'interpellanza Zanotti n. 2-0001168 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmataria.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, con questa interpellanza chiediamo di conoscere che cosa intenda fare il Governo per far rispettare la normativa vigente in materia di *privacy* (di cui alla convenzione di Strasburgo n. 108 del 1981, ratificata con la legge n. 98 del 1989) e i principi di eguaglianza, come descritti nella nostra Costituzione, in particolare nell'articolo 3, che è il cardine della nostra Carta costituzionale.

Dal nostro punto di vista, tale normativa appare in contrasto con la richiesta, prevista dalla legge n. 40 del febbraio 2004 (la legge sulla procreazione assistita), di trasmettere al Ministero della salute (come sta avvenendo) l'elenco degli embrioni formati a seguito delle tecniche di fecondazione assistita, nonché gli elenchi nominativi delle persone che si sono sottoposte a tale tecnica e, soprattutto, dei

bambini e delle bambine nati da fecondazione assistita, che rende questi ultimi, oltre che i genitori, oggetto di una sorta di attenzione particolare, che facilmente può tradursi in una discriminazione lesiva del principio di eguaglianza garantito dall'articolo 3 della Costituzione. Insomma, noi che questa legge non l'abbiamo voluta, potremmo limitarci a dire che vi avevamo avvertito della sua incostituzionalità (stiamo anche valutando di far sanzionare questa incostituzionalità), però, visto che oggi la legge c'è, con questa interpellanza invitiamo il Governo a prendere atto dell'esistenza della normativa e, quindi, della necessità di porre in essere provvedimenti e atti pratici volti a tutelare i principi costituzionalmente garantiti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, noi che questa legge invece l'abbiamo voluta, rispondiamo, spero in maniera puntuale, all'interpellanza urgente che è stata presentata. L'articolo 11 della legge 19 febbraio 2004 n. 40 prevede l'istituzione del registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita degli embrioni formati e dei nati a seguito delle suddette tecniche. La portata innovativa di tale previsione viene confermata e ancor più ampliata dalla obbligatorietà, sancita al secondo comma dell'articolo, dell'iscrizione nel registro per tutte le strutture, quale condizione imprescindibile all'autorizzazione a praticare la procreazione medicalmente assistita. Non si devono sottovalutare le maggiori garanzie offerte da questo sistema di registrazione come strumenti di tutela della salute pubblica e di trasparenza delle tecniche e dei risultati conseguiti dalle strutture.

Le finalità del registro sono le seguenti: censire i centri presenti sul territorio nazionale; rendere omogenei attraverso le autorizzazioni, i requisiti tecnici e organizzativi dei centri; raccogliere in maniera

centralizzata, attraverso il filtro delle regioni, i dati sull'efficacia, la sicurezza e gli esiti delle tecniche, per consentire il confronto tra i centri, per consentire a tutti cittadini scelte consapevoli riguardo ai centri e ai trattamenti, per eseguire studi e valutazioni scientifiche; eseguire studi *follow up* a lungo termine sui nati da tale tecniche per valutarne lo stato di salute e di benessere; censire gli embrioni prodotti e crioconservati presenti.

Il ministero intende farsi carico di una piena assunzione di responsabilità delle problematiche derivanti dalla legge, il cui percorso parlamentare, pur nella sua complessità, è stato lo specchio dell'anomala ed indefinita situazione in cui si trovava il settore della procreazione medicalmente assistita; non bisogna infatti dimenticare il vuoto legislativo, preesistente all'entrata in vigore della legge, e la necessità, avvertita sia dai cittadini sia dalla componente sanitaria, di una regolamentazione della materia.

Per corrispondere a tali esigenze, l'amministrazione si fa garante, per quanto riguarda le proprie funzioni di organo a livello centrale, della definizione delle modalità e delle procedure di applicabilità delle norme nel più breve tempo possibile.

In merito ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti, si segnala che il ministero ha debitamente preso in esame la questione della tutela della riservatezza dei dati personali.

A tal fine, è emersa l'opportunità — sentito anche il Garante della *privacy* — di fornire ai centri ed alle strutture di procreazione medicalmente assistita interessati un codice numerico identificativo che consenta la trasmissione, in forma anonima, delle informazioni previste dall'articolo 17, secondo comma.

L'Istituto superiore di sanità, in ragione dei compiti affidatigli dall'articolo 11 della legge n.40 del 2004, ha avuto il mandato di costruire un sistema di codici identificativi numerici avviando, inoltre, una ricognizione dei centri e delle strutture effettivamente interessati alla trasmissione dell'identificazione numerica degli embrioni e della correlata indicazione nomi-

nativa di coloro che hanno fatto ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita.

Il sistema di codici numerici sostitutivo degli elementi già citati è stato definito con tempestività e, tramite la competente Direzione generale, è stato trasmesso, in data 31 marzo 2004, ai centri e alle strutture, per consentire nel termine previsto l'attuazione di quanto disposto dalla normativa citata.

Il numero complessivo risultante di 9 cifre costituisce l'identificativo — anonimo e unico — delle singole coppie che hanno generato gli embrioni: ogni centro dovrà tenere, con modalità riservate e sicure, l'elenco dei codici numerici delle coppie e il corrispondente elenco delle loro identificazioni.

Allo stato attuale, sono pervenuti al ministero gran parte degli elenchi previsti dal secondo comma dell'articolo 17 della legge n. 40 del 2004.

In considerazione delle problematiche connesse e dei diversi soggetti istituzionali interessati, si è ritenuto opportuno, inoltre, prevedere un approccio integrato che consenta criteri uniformi su tutto il territorio nazionale.

Pertanto, è stata proposta dal presidente della Conferenza permanente dei presidenti delle regioni e pubbliche amministrazioni la costituzione di un tavolo tecnico, composto di esperti del ministero e delle regioni, per indicazioni utili ai fini di armonizzare le linee-guida previste dall'articolo 7, con i requisiti tecnico-scientifici ed organizzativi delle strutture.

Occorre precisare che l'istituzione del registro nazionale è strettamente correlata alla definizione da parte delle autorità sanitarie regionali di quanto previsto dall'articolo 10, secondo comma, in materia di requisiti tecnico-scientifici ed organizzativi delle strutture autorizzate.

I tempi necessari a tale definizione costituiscono i presupposti della disposizione transitoria (articolo 17, comma primo), che prevede la possibilità per i centri autorizzati, in base alla precedente ordinanza ministeriale del 5 marzo 1997, di applicare le tecniche di procreazione me-

dicalmente assistita fino al nono mese successivo all'entrata in vigore della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanotti ha facoltà di replicare.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatta della risposta del sottosegretario, senatore Cursi. Tuttavia, prima di esporre le ragioni della parzialità della mia soddisfazione, voglio rispondere alla premessa che il sottosegretario Cursi ha introdotto.

In merito alla legge n. 40 del 2004 e alla nostra contrarietà nei confronti della stessa, a noi parlamentari sono rimasti gli strumenti del sindacato ispettivo per intervenire e cercare di rendere evidenti le gravi contraddizioni di questa legge e dare una mano alle coppie che desiderano accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita.

Il sottosegretario Cursi saprà di certo che, dopo l'approvazione della legge, il ricorso ai centri di procreazione privata è drasticamente diminuito e che ormai ciò che temevamo parlando di « turismo procreativo », si sta verificando e dovrebbe preoccupare lo Stato e il Governo.

Siamo preoccupate delle gravi contraddizioni contenute in questa legge, in ragione dell'impianto e del pensiero che la sovrintende. In particolare, lo siamo sulle disposizioni relative agli articoli 11 e 17, esposte dall'onorevole Chiaromonte, durante lo svolgimento della nostra interpellanza.

Perché siamo preoccupate? Perché speravamo ed auspicavamo, come noto, un intervento di diritto, mite e prudente rispetto alla regolazione della procreazione assistita. Così non è stato. La legge, infatti, detta vincoli e condizioni — mi dispiace ribadirlo, ma devo farlo — anzitutto in ordine agli accessi per quanto riguarda le coppie, sulla base di una logica che presenta aspetti, a nostro parere, di vera e propria crudeltà.

Infatti, sottopone le donne a trattamenti assolutamente contrari al senso di umanità, peraltro con scelte terapeutiche cui è costretto il medico per legge, dal

momento che vige il divieto di crioconservazione degli embrioni e vi è l'imposizione dell'impianto dei tre embrioni, che mettono addirittura a rischio l'efficacia della terapia da affrontare.

Tuttavia, l'aspetto delicato di questa legge è che si rende inaffidabile lo Stato e, sottosegretario Cursi, vorrei sottolineare il seguente ragionamento. Lo Stato dice alla coppia sterile o infertile: rivolgeti a noi che ti curiamo; dopodiché, la stessa viene avviata ad un percorso assolutamente pesante ed insostenibile, che può persino indurre alla dissuasione rispetto al ricorso alla legge in materia di procreazione medicalmente assistita.

Abbiamo proposto un'interpellanza urgente con riferimento agli articoli 11 e 17 della legge n. 40 del 2004 in considerazione del fatto che tali norme, che dispongono l'iscrizione negli elenchi in questione, possono essere un ulteriore elemento di dissuasione rispetto al ricorso alla legge.

Se mi trovassi nelle condizioni di una coppia che si avvia ad un percorso di procreazione assistita e mi venisse chiesto di inserire il mio bambino nell'elenco dei nati grazie alle tecniche di procreazione assistita, forse sarei dissuasa, non avendo chiaro quali siano le finalità di questo elenco, chi vi può accedere e se lo stesso verrà utilizzato a fini di ricerca (dal momento che il testo della legge non lo dice). E la mia parziale insoddisfazione sta proprio nel fatto che, giustamente e per fortuna, grazie anche all'intervento del Garante della *privacy*, relativamente agli embrioni e alle coppie che producono embrioni si ricorre al codice numerico identificativo.

Sottosegretario Cursi, lei non ha detto nulla per quanto riguarda l'elenco dei bambini nati. Si tratta di un aspetto che vorremmo fosse chiarito: vorremmo conoscere il significato di questo elenco. Nella nostra interpellanza abbiamo affermato di essere preoccupati, perché potrebbe esservi anche un uso a fini di discriminazione sociale o, comunque, una particolare attenzione per i motivi più disparati. Può esplicitarsi un uso ai fini della ricerca, e ciò sarebbe del tutto comprensibile. Pe-

raltro, in Europa ciò avviene, sebbene non si faccia ricorso allo strumento degli elenchi, così come prevede la legge n. 40 del 2004. Sarebbe utile che nelle linee direttive fosse chiarito l'uso dell'elenco dei bambini nati.

In conclusione, ribadisco che continueremo ad utilizzare lo strumento del sindacato ispettivo e che saremo insieme al mondo della scienza, al mondo del diritto, alle coppie che accedono alle tecniche di fecondazione assistita ed alle migliaia di persone che esprimono indignazione e contrarietà nei confronti di questa legge. Saremo insieme a loro, affinché questa legge venga abrogata, ricorrendo a tutti gli strumenti a disposizione per questo fine, dalle eccezioni di incostituzionalità (sappiamo, infatti, che essa presenta numerosi problemi con riferimento alla sua legittimità costituzionale) allo strumento del referendum.

Il nostro obiettivo è quello di abrogare questa legge. Come parlamentari, useremo fino in fondo lo strumento del sindacato ispettivo; ci auguriamo anche che, quando la commissione che sta approntando le linee guida ultimerà i suoi lavori, almeno in sede di Commissione vi siano le condizioni per conoscerne l'esito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

***(Modalità di trasferimento alle regioni delle somme previste dalla legge finanziaria per il 2004 per i lavori di ricostruzione degli abitati dei comuni colpiti dal sisma del maggio 1984 - n. 2-01160).***

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01160 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ricostruzione postsismica relativa al terremoto che si è verificato il 7 e l'11 maggio 1984 nelle regioni Abruzzo, Molise, Lazio e Campania ha beneficiato di numerosi finanziamenti ripartiti dal Dipartimento della protezione civile direttamente tra i comuni interessati.

La legge n. 350 del 28 dicembre 2003 (legge finanziaria per il 2004), - sono costretto ad entrare tecnicamente nel dettaglio perché ciò rimanga agli atti della Camera e non perché lei, onorevole Riccio, non conosca questi particolari -, all'articolo 4, comma 95, ha autorizzato, per la durata di 15 anni e con oneri a carico dei fondi di protezione civile, un limite di impegno pari ad un milione di euro a decorrere dall'anno 2005, finalizzato al proseguimento dei lavori di riparazione e di ristrutturazione del patrimonio edilizio di proprietà privata ad uso abitativo, così come era stato previsto negli obiettivi dell'ordinanza di protezione civile n. 905 del 17 febbraio 1987.

Inoltre, su richiesta del Dipartimento della protezione civile, in data 29 marzo 2004, le regioni interessate dall'evento sismico hanno avuto un incontro nel quale sono stati individuati i soggetti deputati all'accensione di mutui. Si precisa che l'accensione di questi ultimi da parte dei comuni si è rivelata poco praticabile, sia per il considerevole numero dei soggetti aventi diritto, sia a causa dell'evidente difficoltà di gestione delle risorse, con una possibile riduzione del capitale disponibile. Si è quindi ritenuto necessario individuare nelle regioni i soggetti più idonei all'accensione dei mutui stessi ed all'erogazione delle provvidenze in favore dei comuni interessati.

Il passaggio della competenza dal Dipartimento della protezione civile alle regioni dovrà essere previsto da un'ordinanza di protezione civile, non derogatoria, con la quale verrà stabilita la ripartizione delle somme ai comuni. A tal fine, è stato programmato per il prossimo 23

aprile 2004 un incontro tra il Dipartimento della protezione civile e le regioni interessate.

Si fa inoltre presente che sull'erogazione dei finanziamenti stanziati per la realizzazione degli interventi di ricostruzione e riparazione del patrimonio edilizio di proprietà privata non influisce il trasferimento delle competenze alle regioni. In particolare, ci si riferisce a quelli inerenti il patrimonio edilizio ad uso prevalentemente abitativo, compresi negli interventi di priorità massima, che l'ordinanza di protezione civile n. 905 del 1987 indica nelle « priorità A » e nelle « priorità B equiparate ad A », nonché alle altre opere da realizzare (« priorità B e C »).

In ogni caso, la copertura finanziaria di detti interventi non risulta sufficiente alla realizzazione di tutte le priorità. Il fabbisogno residuo delle sole « priorità A » è di circa 21 milioni di euro, mentre quello relativo alle « priorità B equiparate ad A » è di oltre 52 milioni di euro. La disponibilità prevista dalla legge n. 350 del 28 dicembre 2003 (legge finanziaria per il 2004) è pari a 15 milioni di euro lordi.

Anche per la realizzazione degli interventi effettuati dai proprietari in modo autonomo e con l'anticipazione delle spese, in base all'articolo 12 dell'ordinanza n. 905 del 1987, si deve constatare la mancata copertura finanziaria per l'esiguità della consistenza delle somme stanziare, attribuite alla specifica titolarità del soggetto che richiede erogazione di contributi.

Il decentramento delle competenze amministrative dallo Stato alle regioni, finalizzato a consentire a queste ultime di avere una visione globale dei finanziamenti statali e regionali rivolti alla ricostruzione postsismica, è gestito e monitorato dal Dipartimento della protezione civile che, a seguito di un eventuale accordo con le regioni, metterà a disposizione dei nuovi soggetti erogatori tutti i dati raccolti in un *database* curato dal Dipartimento stesso.

Infine, sempre nell'ambito di un vasto accordo con le regioni, al Dipartimento della protezione civile rimarrebbe l'attività

di monitoraggio sulla realizzazione degli interventi e la competenza della macroripartizione dei fondi residui disponibili per i soggetti interessati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Riccio ha facoltà di replicare.

**EUGENIO RICCIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rappresentante del Governo ha ricordato la legge finanziaria di quest'anno, nell'ambito della quale un emendamento da me presentato prevedeva, come erogazione di fondi per ultimare le « priorità A e B », un appostamento pari a 52 milioni di euro.

Come lei ha ben detto, nella legge finanziaria è passato, invece, il concetto della prosecuzione degli interventi, in quanto le risorse stanziare erano insufficienti per soddisfare tali priorità. Da questo terremoto sono passati esattamente vent'anni. Fu un terremoto devastante che non ha avuto, però, la necessaria attenzione. Ciò è accaduto, forse, per due motivi: innanzitutto, non vi furono vittime dirette, anche se i danni furono devastanti; inoltre, si era quasi all'indomani del terremoto dell'Irpinia, certamente più grave, a cui era rivolta tutta l'attenzione. Peraltro, il terremoto di cui parliamo colpì molti dei comuni interessati anche da quello precedente.

Vi fu una legge immediata, la n. 363 del 1984, ma poi tutto andò a rilento. La prima ordinanza importante per la ricostruzione fu la n. 230 del 1984, seguita dalla n. 905 del 1987. Quest'ultima ordinanza individuò le priorità « A », « B » e « C ». La priorità « A » riguardava gli edifici disastriati per i quali vi era stata l'ordinanza di sgombero. La priorità « B » riguardava gli edifici con danni meno gravi ma abitati dai cittadini residenti. La priorità « C » riguardava gli edifici non abitati da popolazione residente.

Ebbene, in questi anni abbiamo sempre svolto un'attività tendente, quantomeno, a chiudere la priorità « A », costituita non solo dagli edifici che hanno ricevuto l'ordinanza di sgombero e non sono stati riparati, ma anche dai numerosi edifici

disastrati abitati da nuclei familiari che avevano la necessità di rientrare nelle proprie abitazioni. Non avendo la speranza di un finanziamento, tali persone si sono decise a ricostruire le loro case a proprie spese, con la promessa da parte dello Stato di un rimborso. Hanno sopportato mutui pesantissimi ma, ad oggi, non hanno ricevuto nemmeno una lira.

Credo di poter rappresentare le istanze di tutti i comuni interessati dal sisma. In tutti questi anni ho svolto un'attività volta ad ottenere piccoli appostamenti annuali per poter arrivare, quanto meno, alla chiusura della priorità « A » e della priorità « B » equiparata alla « A »: era questa la somma che si chiedeva. Oggi non siamo arrivati all'ultimazione di tali priorità né alla conclusione che quanti hanno ricostruito a proprie spese possano in qualche modo ricevere un ristoro da parte dello Stato per l'attività svolta, che credo sia da considerarsi altamente meritoria.

Il trasferimento alla regione diventa in questo momento particolarmente difficile da « digerire » da parte dei comuni interessati. Infatti, molti degli interventi sono in corso; quindi, comprendo quante difficoltà vi saranno nel portarli a compimento.

Il monitoraggio, è vero, è presso la Protezione civile. Credo che proprio la legislazione vigente — trattandosi di una materia che rientra nella competenza concorrente delle regioni, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione — consenta, anzi imponga allo Stato di mantenere le prerogative che ha esercitato; peraltro, si tratta di terremoti « pregressi » rispetto all'evoluzione attuale della Protezione civile. Riteniamo che quel rapporto diretto, anche perché la situazione presso la Protezione civile è ben monitorata, possa essere mantenuto e prendo atto della risposta puntuale che la gestione e il monitoraggio restano alla Protezione civile stessa.

Sarebbe opportuno, in queste condizioni — e quindi sollecito il Governo in tal senso —, che la competenza rimanesse, almeno per questo terremoto, alla Protezione civile, perché in tal modo potremmo

quanto meno portare a termine queste priorità. Peraltro, ci impegneremo ancora, affinché si possano trovare gli opportuni appostamenti. Invito, quindi, il Governo a puntualizzare meglio la sua posizione, anche perché le regioni non mostrano particolare interesse, se è vero, come è vero, che all'ultima riunione, che si è tenuta quindici giorni fa, almeno due delle quattro regioni non hanno partecipato. Vogliamo davvero che questo terremoto faccia la fine di quello del Belice? Credo proprio di no. In questo senso, mi sono rivolto anche al Presidente della Repubblica, perché prenda a cuore questa situazione; sono infatti profondamente e sinceramente rammaricato che si debba ancora parlare di un vecchio terremoto.

***(Rinvio interpellanza urgente  
Deiana n. 2-01166)***

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo e con il consenso dei presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Deiana n. 2-01166 è rinviato ad altra seduta.

***(Misure di contrasto nei confronti della  
criminalità organizzata operante nel terri-  
torio di Napoli e provincia — n. 2-01155)***

PRESIDENTE. L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01155 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*), di cui è cofirmatario.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, la nostra interpellanza assume un valore ancora più attuale dopo la relazione svolta dal ministro dell'interno nel corso di una seduta dedicata ai tragici fatti accaduti a Napoli per iniziativa della criminalità. Augurandoci vivamente che ne venga colto lo spirito costruttivo e propositivo, ai fini di un programma di intervento in materia di ordine pubblico, il senso della nostra interpellanza è quello di

chiedere di non considerare questa situazione solamente in momenti eccezionali.

Negli ultimi anni, abbiamo constatato un'enorme sovraesposizione della città di Napoli sui problemi riguardanti l'ordine pubblico. Continuare a considerare solamente il momento emergenziale, senza prospettare degli interventi strutturali, sia pure nell'ambito delle risorse esistenti, a noi pare il segno di una sostanziale sordità nei confronti delle esigenze che questa situazione impone.

È stato compiuto un ampio lavoro, che risale al maggio dello scorso anno, da parte del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra (di cui l'onorevole Violante è presidente), che si è recato a Napoli per accertare le priorità effettive da segnalare al ministro dell'interno ed al Governo, nel tentativo di costruire una stabile piattaforma, almeno sul piano dell'*intelligence* e dell'organizzazione di una rete strutturale dei servizi, che possa avvalersi di una migliore distribuzione delle risorse umane, ma anche dell'aumento dei presidi mobili e fissi.

Già nel luglio 2003, a seguito del lavoro compiuto dal nostro gruppo parlamentare, in una mozione segnalammo che a Napoli si avvertiva anche il rischio di una sorta di rassegnazione, di assuefazione alla diffusa illegalità da parte dell'opinione pubblica. Tuttavia, in occasione dell'efferato assassinio di Annalisa Durante, compiuto nel mese scorso, si è registrata la volontà di riscatto, di reazione di vasti strati della popolazione napoletana che, civilmente ma con fermezza, ha chiesto alle istituzioni di rendersi conto che non vi è alcuna volontà né di rassegnazione né di assuefazione. Ieri, il cardinale Giordano è intervenuto sul tema della necessaria mobilitazione della società civile, affermando che non è più il tempo di supplenze particolari da parte né della società religiosa né di quella civile.

Chiediamo, pertanto, al Governo quali siano le reali appostazioni di bilancio rispetto ad una legge finanziaria che ci riscatti dalle mortificazioni subite in materia di ordine pubblico con la legge finanziaria per il 2004, che, come noto, ha

segnato un forte ridimensionamento in questo settore, di cui si lamentano anche le forze dell'ordine, le quali — occorre ribadirlo — svolgono a Napoli, in modo eccezionale, encomiabile e con una piena abnegazione, il loro difficile lavoro.

Esprimiamo tali considerazioni dopo aver consultato il prefetto ed il questore, dai quali abbiamo ricevuto anche indicazioni di incoraggiamento nei confronti di richieste che non abbiano il carattere di semplici polemiche di carattere politico — che non ci interessano —, ma la forza d'urto propria dello stimolo di carattere istituzionale.

Anche le forze di polizia sollevano determinate questioni. Quali sono le possibilità di reinvestimento dei profitti sequestrati al crimine associato e non associato? Quali sono le indicazioni al fine di un potenziamento stabile delle risorse umane e strutturali?

Non sono più sufficienti i periodi di breve durata: occorre un piano, come in parte ci è stato anticipato dal ministro dell'interno in occasione dell'audizione sui problemi di Napoli pochi giorni fa, ma nella verifica dei fatti non ci si misura ancora con risposte pertinenti, appropriate e dirette con riferimento ad alcune parti del nostro territorio.

Sono state avanzate determinate richieste di carattere fondamentale, in riferimento alle quali ci auguriamo vengano introdotte alcune novità per il nostro territorio (spero che ciò risulti dalla risposta del sottosegretario). A che punto è, ad esempio, il monitoraggio, su cui tante volte siamo intervenuti? Non si tratta di delitti sporadici, poiché alcuni si pongono al di fuori della logica dello scontro tra clan.

Il delitto di Annalisa Durante è avvenuto nel corso di un'aggressione camorristica (la povera vittima innocente ne ha fatto le spese), ma vi sono anche i cosiddetti delitti della quotidianità, che fanno capo ad un grande mercato di smercio, alla rete, ad esempio, della ricettazione. Più volte abbiamo chiesto l'istituzione di un'*intelligence* capillare, al fine di attivare un adeguato monitoraggio (a tale riguardo,

chiediamo che il Governo, in particolare il ministro dell'interno, si impegni in tal senso).

Chiediamo, inoltre, che si fornisca una risposta alla problematica della videosorveglianza dei territori particolarmente a rischio. Questa non può essere un'espressione priva di senso.

Oggi è stato approvato un provvedimento in materia di *privacy*, di utilizzo e di tutela dei mezzi telematici, nonché di tutela delle reti informatiche. A che punto è la videosorveglianza? La videosorveglianza, a questo punto, non è un intervento strutturale e di carattere avveniristico, ma un intervento essenziale per saldare il concetto di monitoraggio del territorio.

Inoltre, chiediamo la promessa di integrazione e di ampliamento degli organici. Bisogna uscire — ripeto — della logica dell'organico che si trasferisce da un posto all'altro solamente in occasioni particolari, acquisendo finalmente il concetto di una permanenza di organici, soprattutto di alta e di forte professionalità.

Queste sono le richieste che, peraltro, sono emerse in occasione delle esemplari manifestazioni popolari che, con compostezza, senza rassegnazione e contro ogni forma di associazione, hanno caratterizzato la partecipazione del popolo napoletano e l'espressione del suo sdegno nei confronti di un possibile trionfo della criminalità, alla quale noi non intendiamo assolutamente rassegnarci. A questa nostra volontà di non rassegnazione, vogliamo che il Governo si associ con interventi concreti e compatibili nei confronti delle situazioni alle quali fa riferimento la nostra interpellanza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Com'è noto, sulle questioni poste puntual-

mente nell'interpellanza in esame e illustrate con estrema competenza dall'onorevole Siniscalchi, il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, il 7 aprile scorso ha avuto occasione di intervenire in quest'aula durante un'apposita informativa.

Per questo motivo, ritengo di dover principalmente ribadire quanto già sostenuto dal ministro, con l'aggiunta soltanto di alcuni necessari aggiornamenti.

La morte della giovane Annalisa Durante, coinvolta per caso, la sera del 27 marzo scorso, in una sparatoria tra delinquenti nel popoloso quartiere di Forcella, ha ferito profondamente i cittadini di Napoli e tutti gli italiani. Ai familiari della vittima rinnovo la solidarietà del Governo e mia personale.

Questo episodio ci chiama in causa tutti e, come la domanda di giustizia che si è levata dal popolo del rione Forcella, esige risposte pronte e persuasive dal Parlamento, dal Governo, dalla magistratura, dalle forze dell'ordine, dalle amministrazioni locali e dal popolo napoletano.

Prima di tutto vorrei che fosse chiara una cosa: a Napoli lo Stato c'è, le istituzioni pubbliche, centrali e periferiche ci sono, operano e parlano tra loro, con un dialogo intenso e fecondo, al quale deve unirsi sempre di più e sempre più forte la voce della società civile, quella della « vera Napoli », come l'ha chiamata Rosa Russo Jervolino.

Da quella collaborazione sono nate molte iniziative che, muovendosi su vari piani, convergono tutte verso un obiettivo: sconfiggere la criminalità organizzata e l'illegalità diffusa.

Com'è ben noto, la camorra è un fenomeno criminale estremamente articolato, quasi pulviscolare: i gruppi delinquenziali presenti sul territorio sono numerosi e violenti, poco inclini a forme di organizzazione in qualche modo assimilabili a quelle proprie delle altre associazioni di stampo mafioso, come Cosa nostra e la 'ndrangheta calabrese. Naturalmente, ciò rende l'azione di contrasto particolarmente complessa e la camorra, sebbene frequentemente colpita, tende a ripresentarsi nelle sue forme parcellizzate, per-

meando in profondità il tessuto socioeconomico di importanti zone geografiche della Campania.

Eppure, lo dicevo prima, i buoni risultati non mancano. Soltanto nel 2003, le persone denunciate per associazione a delinquere sono state 556, con un aumento rispetto al 2000 del 44,4 per cento, mentre quelle deferite all'autorità giudiziaria per associazione di stampo mafioso assommano a 535, con un aumento percentuale, sempre rispetto al 2000, che è addirittura del 76,6 per cento.

Questa tendenza è confermata anche dall'andamento dei delitti scoperti: l'aumento è del 75 per cento e raggiunge addirittura il 93,5 per cento per quelli riconducibili alle organizzazioni di tipo mafioso. I camorristi italiani catturati nel 2003 sono stati 35, uno dei quali era inserito nell'elenco dei più pericolosi; sette sono invece gli arrestati dall'inizio di quest'anno ad oggi, tra i quali il noto Francesco Schiavone.

Nello stesso periodo, considerando soltanto le principali operazioni di polizia portate a termine, sono stati arrestati 335 presunti camorristi.

Nel 2003, l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale nei confronti dei camorristi, ha condotto al sequestro di quattordici beni e alla confisca di altri quattro.

Di particolare rilievo appaiono anche i risultati conseguiti dalle forze dell'ordine contro le estorsioni. A Napoli, nel 2003, le persone denunciate sono aumentate del 48,8 per cento rispetto al 2000.

Il particolare insediamento della delinquenza camorristica fa sì che in questa area la conoscenza ed il controllo del territorio siano il perno di ogni strategia anticrimine. A questa impostazione risponde l'operazione « Alto impatto », avviata nel maggio dello scorso anno nella provincia di Napoli, come ben sa la Camera che, con una risoluzione unitaria presentata a seguito del dibattito sviluppatosi su alcune mozioni, tra le quali la n. 1-00208 dell'onorevole Violante, ne ha votato la prosecuzione sino a quando le

circostanze la rendano utile. Quel mandato è puntualmente rispettato dal Governo.

Voglio qui sottolineare che 500 delle mille unità di rinforzo (200 poliziotti, 200 carabinieri e 100 finanzieri) a suo tempo mandate a Napoli in via provvisoria sono state pressoché completamente trasferite in via definitiva presso la questura ed i comandi provinciali (per la precisione, gli ultimi 50 operatori stanno per essere assegnati in questo mese di aprile).

Al fine del migliore controllo del territorio, mira anche l'istituzione del poliziotto e del carabiniere di quartiere, che nel comune di Napoli è stato introdotto a partire dal 20 gennaio 2003 ed ha ora completato la fase sperimentale.

Desidero inoltre ricordare che presso la questura partenopea è stato istituito un ufficio strategie per il controllo del territorio: esso individua le zone in cui disporre interventi mirati, raccogliendo ed analizzando le informazioni desunte dalle rilevazioni statistiche sulla delittuosità e dai contributi conoscitivi delle indagini in corso. L'ufficio è anche il « punto di contatto » per i soggetti pubblici e privati, per gli enti locali e per le istituzioni spontanee della società civile, che concorrono così alla realizzazione pratica della cosiddetta polizia di prossimità.

Per quanto riguarda le attività programmate, ricordo, tra l'altro, la prossima apertura del commissariato di polizia nel rione Forcella e l'imminente accordo tra il Ministero dell'interno e il comune di Napoli per la costruzione della moderna « Cittadella della polizia ».

A questo insieme di attività ed iniziative, occorre aggiungere anche l'operazione « Vie libere », che nel corso del 2003 ha portato, sul territorio napoletano, alla denuncia di 2025 persone e all'arresto di 880, secondo i dati aggiornati alla XIV fase di questa operazione, conclusasi il 9 aprile scorso.

Sottolineo, infine, che sono più di mille le persone segnalate all'autorità giudiziaria dalle Forze dell'ordine, per le quali si è in attesa dei provvedimenti relativi ai reati contestati.